

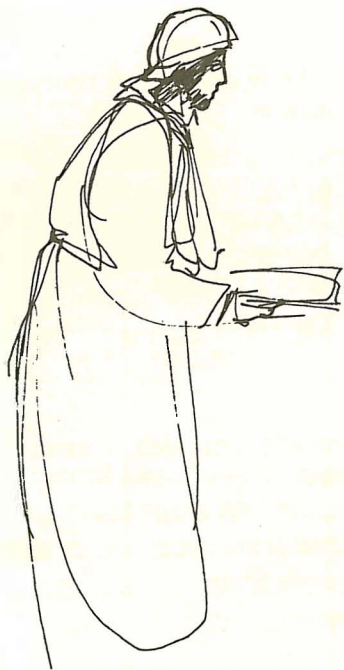
Agostino d'Ippona

# PENSIERI

«Ama e fa quel che vuoi»

a cura di Carlo Cremona

Rusconi



## REALTÀ UMANA NEL MONDO

*L'universo è stato creato per l'uomo, perché ne usufruisse la bellezza e la potenza.*

*La presenza dell'uomo nel creato è drammatica.*

*Questa presenza fa la storia, e la storia è un'azione in qualche modo creativa, in risposta all'azione del Creatore.*

*Agostino ha un profondissimo senso della storia come creazione di bene e di male e cerca di indagare nel groviglio dei fatti umani che si succedono nel tempo, dai primordi alla storia dei suoi giorni, sino a indovinare le conseguenze nei secoli futuri.*

*Agostino ha inteso il dovere di vivere il suo tempo storico cercando di attenuarne i mali e di promuoverne il bene; ma, insieme, ha inteso anche il dovere di preoccuparsi dei tempi futuri.*

*Egli è stato un produttore di futuro e, positivamente, un produttore di civiltà.*

*Impegnato giorno e notte nella risoluzione dei problemi che lo assillavano come vescovo cui anche gli uomini di governo si riferivano continuamente per averne consiglio, supplicò perché gli lasciassero dei giorni di completa libertà per studiare e comporre opere nelle quali ha gettato le fondamenta per la ricostruzione umana, mentre la realtà politica tutt'intorno crollava.*

*La composizione della Città di Dio ha questa forte motivazione.*

*Al tramonto della sua vita, una grande realtà storica, l'impero romano, stava crollando ed egli lo intuiva perfettamente. Di qui, la sua preoccupazione di gettare le basi di una nuova civiltà umana.*

244.

Questo mondo! Un mare amaro pieno di salsedine, un mare minaccioso per le tempeste che scatena; e gli uomini che l'abitano con le loro perverse cupidigie? Son come pesci che vi nuotano, ma pesci voraci che si divorano l'un l'altro.

*(Sul Salmo 64,9)*

245.

Guardate questo mare amaro, cattivo, crudele, che ingrossa i suoi flutti! Guardate di quali uomini sia pieno. Ecco uno che desidera l'eredità: cosa pensate che aspetti se non la morte del padre? Uno desidera guadagnare: come ci riuscirà se non danneggiando il suo rivale? Quanti desiderano far carriera con la caduta dei loro colleghi? Quanti agognano che gli altri mettano all'incanto i loro beni per poterli acquistare?

*(Ibid.)*

246.

Oh, come ci si opprime a vicenda e ci si sbrana! E quando il pesce grosso avrà divorato il più piccolo, eccone un altro più grande di lui che verrà a divorarlo. O pesce malvagio! Vuoi far tua preda il pesce più piccolo? Diverrai preda di uno più grande. Sono fatti di ogni giorno, che accadono sotto i nostri occhi.

*(Ibid.)*

247.

Sono da compiangere i mali dai quali tutto il mondo è afflitto. Stragi da per tutto. Non c'è un punto della terra dove non siano mali da piangere. Spesso, alla notizia di una strage, siamo presi da morbosa curiosità di saperne. Bisognerebbe piuttosto pregare Dio che ci liberi da tanti mali per la sua misericordia.

(*Lett. CXI 2*)

248.

I buoni usano di questo mondo per poter godere di Dio; i malvagi, invece, vogliono usare di Dio per poter godere di questo mondo.

(*Città di Dio XV 7,1*)

249.

I vincoli che abbiamo con il mondo sono pervasi da un'aspresza vera e da una giocondità falsa; da un disinganno certo e da un godimento incerto; da una dura fatica e da una timida quiete. È una realtà piena di miserie, una speranza vuota di felicità. E in questi vincoli tu introduci e testa e mani e piedi, quando brami di sottoporli al giuoco di onori e ritieni le tue azioni non altrimenti fruttuose e desideri stare dove non saresti dovuto andare, non dico invitato, ma neppure costretto.

(*Lett. XXVI 2,3*)

250.

O infelicità del genere umano! Amaro è il mondo, e siamo portati ad amarlo. Pensa se fosse dolce! O mondo immondo! Pretendi di essere posseduto mentre vai in rovina; cosa faresti se fossi eterno? Chi non riusciresti ad ingannare se

potessi garantire le tue dolcezze; poiché pur con le tue amarezze, riesci a contrabbandare il tuo tossico alimento!

(*Simbolo ai catecumeni IV 1*)

251.

Il mondo sfodera una spada a doppio taglio. Lusinga, infatti, per indurre nell'errore, terrorizza per infrangere la resistenza. Non ci spaventi: il mondo è vinto!

(*Sermone CCLXXVI 2*)

252.

Il mondo intero è come il crogiuolo dell'orafo: qui i giusti come l'oro; qui gli empì come paglia; qui la tribolazione come il fuoco; qui Dio come l'artefice.

(*Sermone CCCI 7,6*)

253.

Si dia pure alla violenza il mondo; si ribelli il mondo, divulghi diffamazioni, faccia balenare le armi, faccia tutto quello che gli riesce di fare: riguardo a ciò che attendiamo di ricevere, cosa potrà fare?

(*Sermone CCLXXIX 4*)

254.

Voi mi schernite perché spero le cose eterne che ancora non si vedono; mentre voi, sottoposti a quelle temporali, ignorate se domani vi si farà giorno.

Mi schernite perché spero le cose eterne che mai passano; anzi, nemmeno c'è bisogno che vengano, perché sono stabili; sono io che vengo ad esse, come trasportato dal fluire delle cose terrene che il Signore ha reso via verso quelle eterne.

Voi, invece, non cessate di sperare ciò che vi vola via e vi

inganna di continuo: cose da venire che v'infiammano, venienti che vi corrompono, fuggenti che vi torturano.

(*Sermone CLVII 5*)

255.

Nel mondo c'è un calore bruciante, ma sotto le ali di Dio c'è un'ombra meravigliosa.

(*Sul Salmo 60,6*)

256.

Camminando per una via, angusta sì, ma sicura, che conduce al parallelo esatto della Gerusalemme celeste che è la nostra madre eterna, sperate con fermezza ciò che non vedete, sappiate pazientemente attendere ciò che ancora non possedete; credete Cristo un promissore che è di parola.

(*Ibid.*)

257.

Rispondimi: dove sono le vostre delizie a causa delle quali camminate per vie perverse? Non ti ho chiesto: dove saranno quando questa vita sarà trascorsa, ma ora, ora dove sono?

(*Sul Salmo 60,4*)

258.

Nel momento stesso che ti rallegri dei tuoi guadagni vistosi, ne trepidi anche, per timore di perdere ciò che hai acquistato; trepidi di essere additato, mentre prima no.

O vera infelicità, o falsa felicità! Chi sta in basso cerca di salire; chi sta in alto teme di scendere; chi non è ricco invidia chi lo è e questi disprezza chi non lo è.

(*Sermone CCCII 2*)

259.

Dovunque ti volgi: scandali, paure, tribolazioni, tentazioni, ecco ciò che trovi. Non hai di che essere felice se non vai verso Dio.

(*Sul Salmo 85,7*)

260.

Salomone, il più sapiente re d'Israele che regnò in Gerusalemme, così comincia il libro dell'Ecclesiaste: « Vanità delle vanità, tutto è vanità » (Eccl. 1,2-3). Condizionando tutto a questo principio, Salomone ricorda le sofferenze e gli errori di questa vita e lo scorrere fugace del tempo. Non vi è niente di stabile, niente di solido.

(*Città di Dio XX 3*)

261.

In mezzo a tale vanità di cose sotto il sole, mentre la saggezza supera la stoltezza come la luce supera le tenebre, e il saggio sceglie di camminare nella luce mentre lo stolto preferisce le tenebre, al dunque, la sorte in questa vita terrena è uguale per tutti, essendo i mali comuni ai buoni e ai cattivi. I buoni sono colpiti dai mali come se fossero cattivi; i cattivi possono essere colmati di beni come se fossero buoni. E questo, Salomone chiama ancora *vanità*.

(*Ibid.*)

262.

Nei giorni della sua *vanità*, è di capitale importanza per l'uomo il resistere o l'aderire alla verità; il partecipare o l'escludersi dalla vera pietà; e questo, non per acquistare i beni di questa vita o per evitarne i mali che passano e si dileguano (tutto è vanità!), ma in vista del futuro *giudizio* che riserva ai buoni i beni e ai cattivi i mali, per l'eternità.

(*Ibid.*)

263.

Chi non si conforma all'immagine della *Verità* rimane somigliante alla *vanità*. Perché ogni azione dell'uomo, sia essa buona o sia cattiva, Dio la soppeserà in giudizio. E anche quelle dell'uomo che nulla contò e visse disprezzato, di colui, cioè, che nella vita terrena viene disprezzato perché appare disprezzabile. Iddio, infatti, vede anche costui, non lo disprezza e non se ne dimentica quando lo giudica.

(*Ibid.*)

264.

Coloro che non accettano le testimonianze di questo *giudizio* divino, si sforzano di opporvi ragionamenti umani ingannevoli. Io penso non vi sia nessuno, sia che lo confessi a parole, sia che, per qualche motivo, si vergogni di confessarlo, sia, ancora, che per qualche testardaggine, si ostini a non accettare dentro di sé questa verità: Cristo verrà dal cielo per giudicare i vivi e i morti.

(*Città di Dio* XX 1,1)

265.

« E vidi un trono grande, bianco; e colui che vi siede sopra, dal cui cospetto fuggì la terra e il cielo... » (Apoc. 20,11). Questo cielo e questa terra cesseranno di esistere dopo il giudizio, quando cominceranno ad esservi un CIELO NUOVO e una TERRA NUOVA. È per trasformazione, non per totale annientamento, che questo mondo passerà.

(*Città di Dio* XX 14)